

GOVERNO A REGIONI: "MISURE SUL LAVORO"

Azioni "tempestive e mirate" per fronteggiare la crisi occupazionale che investe il nostro paese: è questa la richiesta del Governo contenuta nel documento "Linee guida per la tutela attiva della disoccupazione" recapitato ieri alle Regioni che, attraverso il presidente della conferenza delle Regioni, Vasco Errani, confermano la loro disponibilità ma precisano: "Dal governo ci sono giunte solo linee guida mentre è arrivato il momento di fare chiarezza, entro una settimana, sulle misure e sulle risorse di esecutivo e regioni per le questioni che riguardano il lavoro e la crisi". Insomma, sono tutti pronti a fare la loro parte ma il problema delle risorse appare prioritario. Le linee d'azione suggerite dal Governo saranno dunque recepite ma serviranno i fondi per metterle in pratica. Il documento licenziato quest'oggi dall'esecutivo individua linee guida per far fronte all'emergenza occupazionale. Spicca il riferimento alla settimana corta e ai contratti di solidarietà, argomenti ampiamente dibattuti in casa Cisl nelle ultime settimane. Sono tre le linee d'azione individuate nel documento: la stabilità della finanza pubblica e degli intermediari creditizi, la liquidità delle banche, delle imprese e delle famiglie e, infine, l'occupabilità. Pro-



prio l'occupabilità è considerata una priorità che va preservata anche e soprattutto attraverso la formazione continua. L'ampia platea dei lavoratori subordinati che non accedono ai trattamenti di cassa integrazione e di mobilità e un segmento di lavoratori indipendenti che si trovano in condizione di dipendenza socio-economica rappresentano la criticità maggiore di cui tener conto. I rischi da evitare sono legati, secondo Palazzo Chigi, alla possibile deresponsabilizzazione delle imprese rispetto alle loro risorse umane, all'eventuale produzione di un bacino di nuovi assistiti dei quali risultati difficili, una volta superata la crisi, il reimpiego, e alla generazione di un livello insostenibile di spesa pubblica alla luce della dimensione del debito pubblico accumulato.

La possibile strategia da adottare si rifà, quindi, alla formula del "lavorare meno lavorare tutti" al fine di, secondo il documento, "mantenere la più ampia base occupazionale distribuendo su molti lavoratori il minore monte di ore lavorate (contratti di solidarietà, cassa integrazione a rotazione e/o ad orario ridotto, settimana corta, ecc.) o riconducendo i lavo-

tori disoccupati in contesti produttivi del settore privato anche mediante forme di tirocinio formativo". Una proposta che sostiene la devoluzione alle Regioni e alle parti sociali del territorio della funzione di valutazione e negoziazione in un quadro straordinario che implica la necessità di "ripensare i modi tradizionali di intervento, l'opportunità offerta solo dal-

l'integrazione delle capacità operative dei diversi soggetti istituzionali e sociali". La risposta delle Regioni al documento del Governo non è tardata ad arrivare: "Le Regioni - ha precisato Errani - già in questi mesi hanno fatto interventi e iniziative straordinarie in risposta alla crisi". Il presidente della conferenza delle Regioni ha chiesto soprattutto chiarezza sulle risorse per gli ammortizzatori e un confronto trasparente tra Governo, Regioni, forze economiche e sociali: "Non sappiamo ancora - ha concluso Errani - come verranno finanziati gli ammortizzatori sociali e, prima di tutto, quelli di aree non protette come il lavoro precario e discontinuo, però sarebbe disastroso, soprattutto per la formazione, attingere alle risorse del Fondo Sociale Europeo".

Manlio Masucci

Confesercenti: 250mila posti a rischio Boom per imprenditoria femminile

Circa 150mila posti di lavoro a rischio nelle piccole e medie imprese del commercio e del turismo ma il decreto anticrisi risulta essere insufficiente. E' quanto emerge da una nota diffusa da Confesercenti che denuncia la tendenza a indirizzare la maggior parte delle risorse alle grandi imprese e a lasciare alle piccole "le briciole". Notizie positive invece dall'Osservatorio dell'imprenditoria femmi-

nile sulla nascita di 5.523 aziende con imprenditrici donne il cui 71% costituito su iniziativa femminile extracomunitaria. "Finalmente una notizia positiva", ha detto Liliana Ocmin, responsabile del Coordinamento Nazionale donne Cisl e vice presidente del Comitato delle Pari Opportunità al Ministero del Lavoro, aggiungendo che "il lavoro femminile è la carta da giocare per il riscatto e lo sviluppo economico dell'Italia".

Germania, azioni anticrisi

Francoforte (nostro servizio) - Con nuove misure a sostegno della congiuntura e una legge sul salario minimo anche nel settore interinale, la Cancelliera federale Angela Merkel spera di poter salvare oltre 250 mila posti di lavoro in Germania. Sindacati ed esperti sono tuttavia scettici. Un accordo sul salario minimo anche per il lavoro interinale è stato raggiunto martedì sera, dopo numerose controversie, tra gli esponenti della grande coalizione di Berlino: i sindacati tuttavia hanno reagito con delusione alla notizia e non solo perché il livello stabilito è al di sotto di quello da loro richiesto. Secondo le dichiarazioni del ministro Federale delle Finanze, Peer Steinbrueck, la nuova normativa dovrebbe essere approvata già alla fine di gennaio. Gli esponenti dell'Unione cristiana democratica (Cdu e Csu) si erano rifiutati per mesi di fissare per legge un salario minimo nel settore del lavoro interinale, che avrebbe contraddetto i contratti conclusi finora. I partner di coalizione della Spd, per contro, avevano cercato di imporre anche in questo settore il salario minimo di 7,50 euro l'ora, richiesto dalla Confederazione unitaria dei sindacati (Dgb). Il compromesso raggiunto ora dal governo Merkel prevede una cifra inferiore (molto differenziata a secondo delle categorie) e ha pertanto suscitato irritazione all'interno del Dgb. Il membro del direttivo del Dgb, Claus Matecki: "E' evidente che l'Unione si è imposta anche in questo caso e vuole far passare retribuzioni che non sono in grado di assicurare un'esistenza". Critiche sono arrivate anche dai responsabili del sindacato di categoria Verdi, che hanno definito l'accordo "ingannevole". Anche il leader del sindacato di categoria del settore interinale Bza (partner del Dgb), Ludger Hinsen, ha criticato il livello fissato dal governo per il salario minimo come "vaso di Pandora" e ha dichiarato: "In tal modo verranno eliminati i principi dell'autonomia salariale". L'esperto della Cdu ha difeso il compromesso, dichiarando: "I contratti al momento vigenti verranno rispettati e ciò eviterà licenziamenti e lavoro nero. Al tempo stesso cercheremo di impedire, grazie alla nuova base giuridica, che vengano imposte retribuzioni estremamente basse in determinati settori". Anche gli esperti del partito socialdemocratico hanno sottolineato gli aspetti positivi della nuova normativa, che verrà estesa a molte categorie finora non protette, come l'assistenza agli anziani, i servizi di sicurezza nel settore imprenditoriale, attività specifiche nelle miniere e grandi lavanderie industriali. Il governo ha inoltre approvato il secondo pacchetto di misure a sostegno della congiuntura, che è stato oggetto di aspre critiche. A giudizio anche di numerosi esperti il programma potrebbe salvare circa 250 mila posti di lavoro, ma non così rapidamente come spera la coalizione. Secondo gli economisti dell'Istituto di ricerche sul mercato del lavoro Iab, il pacchetto del governo che, con un volume di 50 miliardi di euro è considerato il maggiore dalla fine della guerra, riuscirà in ogni caso ad arginare un brusco aumento della disoccupazione, nonostante il previsto calo della crescita dell'1%. Il vicepresidente dell'Istituto, Ulrich Walwei, tuttavia, sottolinea che il Governo non ha molte altre possibilità per impedire una crescita della disoccupazione.

Andreina Bonanni

Fondazione
Marco Biagi

ADAPT

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia



Filo diretto
con il Centro Marco Biagi/66

Imprese: sono le più grandi a innovare

Chi innova in Italia? Le imprese italiane? Più sono grandi, più puntano sull'innovazione. Il dato emerge da una recente indagine Istat sull'attività innovativa imprenditoriale, di processo e prodotto. Lo studio ha coinvolto un campione di 17.000 unità nell'arco temporale 2004/2006. Il modello di riferimento coincide con quello dell'indagine europea sull'innovazione il Community Innovation Survey. Il rapporto Istat classifica i dati per settore di attività economica e per dimensione aziendale. Le imprese maggiormente innovative sono quelle dell'industria in senso stretto (36,3%), seguite dalle costruzioni (17,3%) e dai servizi (21,3%). La capacità innovativa può essere espressa in quattro orientamenti principali.

In primo luogo prevale l'innovazione di processo rispetto a quella di prodotto (50,5%). La tendenza innovativa è differenziata a seconda del settore economico. Nelle imprese di servizi e costruzioni è netta la preferenza per le innovazioni di solo processo, al contrario prevale la combinazione di innovazioni di processo e di prodotto nell'industria in senso stretto. L'attitudine all'innovazione congiunta di processo e prodotto cresce, poi, al crescere del livello dimensionale dell'impresa, seppure è differente la propensione innovativa all'interno di ciascun macrosettore dell'industria e dei servizi. Nei servizi, la maggiore tendenza verso politiche di innovazione si riscontra nei macrosettori di poste, telecomunicazioni, assicurazioni e ricerca e sviluppo. Oltre metà delle imprese che opera in que-

sti campi è stata protagonista di politiche di innovazione. Meno innovativi risultano, invece, i settori del commercio al dettaglio (14,2%) e delle attività di supporto e ausiliarie dei trasporti (15,8%). Nell'industria in senso stretto, i settori più innovativi sono rappresentati dalla fabbricazione di macchine per ufficio (73,3%), dalle industrie chimiche (63,3%), dalla fabbricazione di apparecchi radio-tv e delle telecomunicazioni (61,9%). Le percentuali inferiori di innovazione, invece, si riscontrano nei settori delle industrie del vestiario (13,3%), del cuoio e calzature (18,6%) e del settore estrattivo (20,3%). Emergono caratteristiche significative anche con riferimento ai contenuti delle scelte di innovazione. Il tipo di innovazione cambia in realazione alla struttura dell'impresa. In generale, le piccole imprese tendono a separare innovazione di processo e di prodotto, mentre le grandi operano congiuntamente su entrambi i profili. La tendenza all'adozione di soluzioni innovative combinate (prodotto/processo) è direttamente proporzionale alla crescita del livello dimensionale. L'unica eccezione è rappresentata dal settore delle costruzioni in cui è prevalente il dato dell'innovazione di solo processo, a prescindere dalla classe dimensionale.

Anche per quanto riguarda il grado di novità/originalità delle innovazioni di prodotto, è confermata la proporzione diretta tra crescita della dimensione aziendale e introduzione di nuovi prodotti, come pure la tendenza all'immissione di prodotti originali nei settori maggiormente innovativi dell'industria e delle imprese di servizi. I costi per l'innovazione nell'anno 2006 sono quantificati in 28,936 milioni di euro: più alta la concentrazione dei costi nelle grandi imprese. Di grande interesse, infine, il dato relativo alle innovazioni in due settori strategici dell'economia italiana, banche e assicurazioni. Le percentuali di innovazioni sono pari, rispettivamente, al 57,6 e al 74,3 per cento. Per quanto riguarda le banche le innovazioni introdotte hanno riguardato fondamentalmente questioni di organizzazione, mentre al centro dell'opera di innovazione delle assicurazioni c'è stato il marketing.

Erminia Caduceo

Approfondimenti

L'indagine Istat L'innovazione nelle imprese italiane. Anni 2004-2006 può essere letto in www.fmb.unimore.it, all'interno del Bollettino Adapt, 2008, n. 36.